

LA STAMPA

L'accusatore di Pacciani avrebbe svelato dettagli anche sui primi tre duplici omicidi attribuiti al mostro

Il super testimone Giancarlo Lotti e il procuratore capo di Firenze, Piero Luigi Vigna, che sta per lasciare l'ufficio e assumere l'incarico di procuratore nazionale antimafia

FIRENZE. Che memoria, quel Giancarlo Lotti. Ora, ricorda tutto. Anche le scene dei primi duplici omicidi del "mostro di Firenze", pare: quello del 1968, del '74 e del '81. Ma che cosa è oggi di questo maniac? C'è da credere, tante cose. Di certo il luogo dove concepiva l'arma con cui ha firmati i delitti. Eppure, l'hanno cercata per anni e ancora la inseguono. «È la prova regina», disse un giorno Piero Luigi Vigna, procuratore di Firenze, «senza, c'era il rischio concreto che l'accusa crollasse alla prima verifica. Ma della pistola nessuno sa niente, neppure Giancarlo Lotti, quello che ha raccontato di aver sparato a due ragazzi tedeschi, nel settembre dell'83. Introvabile, dunque, la Beretta calibro 22, unico legame concreto, fra gli otto duplici omicidi attribuiti al maniac, a cominciare da quello del 1968 quando, a Signa su un'auto, vennero ammazzati Barbara Lecca e Antonio Lo Bianco. Il catalogo come un delitto passionale, del resto nessuno poteva sospettare l'esistenza di un duplice, o forse, un "mostro", ancora non esisteva. Così, anni dopo, quando sui colli fu ammazzata un'altra coppia, nessuno pose in relazione con quel primo duplice delitto la Beretta e i proiettili Winchester Lr. Serie H. Una lettera anonima, il giorno che l'arma e quei proiettili che sarebbero diventati il marchio dell'assassino al serial killer che aveva colpito a Signa. Come un anonimo ha fatto trovare nella casa di Pacciani un'asta guidamulo scompartibile con



Resta il mistero sull'arma mai ritrovata. Ma Vigna «Non è più decisiva»



«Pacciani innocente»: il fatto è che questa storia diventa sempre più imbarazzante e per tante ragioni: la confessione di questo tipo, per esempio, tirata proprio per i capelli. Si spieghi: «Uno degli aspetti più sicuri nell'omicidio dei tedeschi sono i colpi: sparati in rapidissima successione. E qui si vuol far credere che Pietro Pacciani e Mario Vanni abbiano dato la pistola a Lotti e gli abbiano detto: «Spara». La situazione si avvia su se stessa, c'è l'impressione che qualcuno voglia aggiustare a tutti i costi un meccanismo che non si trova, ribatte Nino Filastò, penalista e scrittore apprezzato, incoincisa, autore di



A sinistra un'immagine del luogo del delitto del '74, il secondo attribuito al mostro di Firenze. A destra, Pietro Pacciani che dovrà affrontare nei prossimi mesi un nuovo processo

«Vi racconto gli altri ceitti»

Firenze, nuove rivelazioni del testimone

una Beretta. Sono molti gli anonimi in questa storia. Ora l'accusa non ha più dubbi e dice che l'importanza della pistola non è più così decisiva. Procuratore Vigna, tanti indizi hanno forse creato una certezza? «Ma sì, direi proprio quello. Prima si parlava di un delitto che era difficilissimo l'accertamento di questi reati, perché si doveva trovare il responsabile in flagrante oppure trovare l'arma, ovviamente non in un bosco ma in possesso di un personaggio significativo. Quello che, secondo le acquisizioni, ha fatto cambiare la situazione, sono le dichiarazioni rese da Lotti». E perché? «Perché sono andate a incastrarsi perfettamente con elementi che erano stati acquisiti testimonialmente nel corso delle indagini sui vari omicidi ma che, allora, erano privi di significato. Sarebbe? «Un esempio: se una persona nell'85 vedeva passare da una certa strada una macchina di un certo colore seguita da una macchina di un altro colore, questo era solo un dato. Quando poi si è appreso, e verificato, che c'era un'automobile, beh, quello è un dato esterno che conforta le dichiarazioni. «Non è solo la questione della pistola che non si trova, ribatte Nino Filastò, penalista e scrittore apprezzato, incoincisa, autore di

«Pacciani innocente»: il fatto è che questa storia diventa sempre più imbarazzante e per tante ragioni: la confessione di questo tipo, per esempio, tirata proprio per i capelli. Si spieghi: «Uno degli aspetti più sicuri nell'omicidio dei tedeschi sono i colpi: sparati in rapidissima successione. E qui si vuol far credere che Pietro Pacciani e Mario Vanni abbiano dato la pistola a Lotti e gli abbiano detto: «Spara». La situazione si avvia su se stessa, c'è l'impressione che qualcuno voglia aggiustare a tutti i costi un meccanismo che non si trova, ribatte Nino Filastò, penalista e scrittore apprezzato, incoincisa, autore di

IL CASO
MASS MEDIA
SUL BANCO
DEGLI IMPUTATI

PESCARA. I complici dell'omicidio di una bimba appena nata, uccisa in un ospedale, ne occultarono il corpo. Nella sentenza choc che ha condannato a miti pena Gabriella Carrotti, 21 anni, di Manoppello, e Mario Marchionne, 24, di Nociano, accusati di omicidio plurigravato e occultamento di cadavere, i mass media sono stati coinvolti a pieno titolo dai giudici della corte d'assise di Anagni. Genitori killer nati dalla tv spazzatura. «Sono soggetti con carattere immaturo, infantile, labile, non sono personalità scarsamente organizzate, con affettività grezza; vivono in una Italia depredata da individui senza scrupoli e infarcita di mass media che, con pressione occulta, lacerano il tessuto sociale, sicché è inevitabile che le carenze e gli apporti sociali, siano almeno provocato effetti negativi su soggetti immaturi e con scarso livello intellettuale. Così, i circa due mesi dalla fine del processo di primo grado, i giudici d'assise, presidente Franco Saverio Amico, hanno spedito il perché delle condanne miti inflitte ai giovani genitori pescare-

Pescara: «Un anno fa ammazzarono la bimba appena nata plagiate dal bel vivere visto sul piccolo schermo»

«Pene miti: hanno ucciso per colpa della tv»

Sentenza choc per i genitori assassini.

si. A salvarli dal carcere a vita è stata la prevalenza delle attenuanti generiche sulle aggravanti. Tra le attenuanti, il fatto che Gabriella e Mario siano rimasti vittime di un cocktail micidiale, fatto di influenze esterne negative - mass media compresi come viene spiegato nelle motivazioni - e di anomalie delle personalità dei due. Un'analisi sociologica, quella dei giudici, spietata e che solo oggi chiarisce definitivamente il quadro di riferimento sociale in cui maturò il turpe omicidio. Le imputazioni contro i coniugi, che al momento del delitto, il 27 giugno del 1995, erano fidanzati, erano da ergastolo. Lei fu condannata a 16 anni, lui a 14. Alla lettura della sentenza, il 5 novembre scorso, preferirono abbandonare l'aula. Il pm, Aldo Aceto, aveva chiesto 28 anni per Gabriella e 24 per Dario. Colpevoli dell'omicidio premeditato volontario della figlioletta Vanessa, partorita su un tavolaccio e poi nascosta sotto un albero di cachi, i giovani attendono ora il processo d'appello liberi. Quella bimba, nata da una relazione non ancora consacrata dal matrimonio, era uno scandalo da nascondere, una vergogna per il paese. Fu tutto facile, come in un film, ambientato nel mediocredito. Lei partorisce, da sola; il fardello ingombrante passa nelle mani di lui. Il codavere, Vanessa, chissà, in una busta di plastica e occultato sotto un albero, sarà trovato qualche giorno più tardi. Per i fidanzatari si aprono le porte del carcere. Lei operaia di una piccola azienda, lui disoccupato, entrambi senza alcuna istruzione, vissuti in una realtà povera, creati dalla stessa mano distorta, non capivano neanche perché, d'un colpo, si trovasse loro dietro le sbarre. I mass media avrebbero prima fatto di loro dei genitori killer e poi, gli sarebbero stati di conforto quando i giudici, nel comminare le pene, hanno ri-

IN BREVE

Torna in libertà l'ex dc Mannino

PALERMO. Calogero Mannino è tornato in libertà. La scarcerazione che lo aveva colpito democristiano accusato di mafia è stata decisa dopo che, scaduti i termini massimi di custodia cautelare, la procura di Palermo non ne ha chiesto il congelamento. Mannino era stato arrestato il 13 febbraio del '95 ed è rimasto in carcere nove mesi. Da tredici mesi l'ex Dc era agli arresti domiciliari. [a. r.]

Bimbo di 8 anni scappa dai genitori

PADOVA. Ha vagato per ore, affrontando il freddo e i disagi del maltempo pur di fuggire dai genitori che lo maltrattavano: alla fine un bambino di otto anni, figlio di una coppia di immigrati della ex Jugoslavia, ha trovato, grazie ai servizi sociali dell'amministrazione municipale, una nuova famiglia a cui è stato affidato. Il piccolo era stato soccorso da una pattuglia della polizia che lo aveva notato, freddo e piangente ai bordi di un marciapiede di una via del centro. [r. v.]

Assassino per gelosia Si impicca in cella

VERONA. Si è suicidato, impiccandosi all'interno del carcere di Verona, Silvano Mantovani, il quarantacinquenne veronese che il 24 luglio scorso, all'interno degli uffici dell'Inps aveva ucciso con alcuni colpi di pistola un collega della moglie, Achille Walter Bassotto, di 38 anni. [a. r.]

Suicida a 14 anni studentessa di Nuoro

NUORO. Una studentessa di 14 anni, che viveva nel Nuorese, si è suicidata sparandosi un colpo alla testa con la pistola del padre, un operaio forestale. Il fatto è avvenuto ieri nell'abitazione di una zia della ragazza, che frequentava un istituto superiore. Non si conoscono i motivi che hanno spinto la ragazza, giudicata da tutti vivace ed estroversa, a compiere il gesto. [c. g.]

Reclutamento di sentenze penali in pretura

CATANZARO. Oltre mille sentenze nel 1996, esattamente 1019, una media di quasi tre sentenze al giorno: è il risultato ottenuto dal pretore penale di Catanzaro, Giuseppe Spadaro. E si tratta, secondo le statistiche in possesso alla stessa pretura, di un primato nazionale, ottenuto peraltro in una pretura che ha un circondario tra i più ampi d'Italia. [d. m.]

Bimbo salvato dalla neve
Giù dal 6° piano per imitare i cartoon

MILANO. Mauro, 4 anni, è caduto dal sesto piano di un palazzo, da un'altezza di venti metri, forse per imitare un cartone animato che stava guardando in tv: è stato salvato dalla neve che ne ha attutito l'impatto. Il piccolo ha solo un graffio sul mento e una contusione all'addome. Sarebbe stato lui a dire alla madre di aver voluto imitare un personaggio del cartoon. È accaduto giovedì alle 18 in via Puccini 2, a Rholetto, centro de l'Intherland a una decina di chilometri da Milano. Al sesto piano vive la famiglia Anastasi. Mauro era solo in casa, la madre era dovuta andare dal medico che ha l'ambulatorio in un'altra scala dello stabile. «Torno subito, guarda la tv e aspettami», gli ha detto uscendo. E ha chiuso a chiave la porta di casa. Racconta Antonio Padalino, 52 anni, custode del palazzo. «4 me il bambino lo ha portato in braccio il gestore di un lavasecco che si trova nel condominio accanto: è caduto ai di là della recinzione che divide i due prati condominiali. Nella neve, almeno mezzo metro, c'era un buco



Mauro Anastasi, 4 anni. A destra: il palazzo dal quale il piccolo è precipitato. Lo ha salvato la neve

PSICOLABILE

Abortisce in una via del centro

NAPOLI. Una donna di 32 anni, A.C., in avanzato stato di gravidanza, ha abortito oggi in una strada nei pressi della sua abitazione, in Salita Tarsia, nel centro della città. A.C., che soffre di gravi disturbi psichici, è anche alcolizzata. Ieri mattina è uscita di casa ma, dopo aver percorso poche decine di metri, è stata colta da un malore. Si è accasciata sul marciapiede e, in pochi secondi, ha espulso un feto già abbastanza formato. Alla scena hanno assistito numerosi passanti che in quel momento affollavano la Salita Tarsia, una traversa della centralissima via Toledo. Alcune persone hanno avvertito gli agenti di un vicino commissariato. I poliziotti hanno soccorso A.C. che, in un primo momento, si è rifiutata di farsi avvicinare. La donna è stata poi accompagnata all'ospedale «Loreto Mares», dove è ricoverata in osservazione. [m. c.]



«Convinti da certi messaggi che non potevano permettersela»

che quello specchio di una realtà travolgente, a cui Gabriella e Dario hanno creduto, fosse da considerarsi elemento cardine su cui poggiare i gesti per far prevalere attenuanti su aggravanti. I coniugi non avrebbero capito la gravità del delitto per loro limiti caratteriali ma anche perché sotto la suggestione di messaggi mass me-

Pollicino a Capo d'Orlando
Scappa dai genitori adottivi per riabbracciare i nonni

MESSINA. Venti chilometri sulle stradine sconnesse che dal mare arrivano al cuore dei Monti Nebrodi. Lì ha percorso a piedi un bambino di 10 anni che aveva deciso di lasciare per qualche giorno la famiglia adottiva, a Capo d'Orlando, provincia di Messina, per andare a trovare i nonni naturali che abitano a Brolo. Ha passato la notte un po' camminando, un po' dormendo in un campo, avvolto in una coperta vecchia e sporca trovata per strada. Lo hanno trovato ieri mattina i piloti di un elicottero della polizia, infreddolito, allo stremo, ma stupito di un tale spaggiamento di forze per la sua innocente avventura. Non è stata una fuga dal malessere o dai maltrattamenti quella di Simone, 10 anni, e una scarierra scolastica di tutto rispetto. Il bambino aveva solo voglia di vedere i suoi nonni e gli animali della loro fattoria, ma ha messo in moto il complesso meccanismo dei soccorsi che ha tenuto per 17 ore col fiato sospeso un intero paese. Giovedì pomeriggio, intorno alle 17,30, Simone ha detto ai genitori adottivi

Pollicino a Capo d'Orlando
Scappa dai genitori adottivi per riabbracciare i nonni

che andava in strada a giocare con i compagni. Quando, all'ora di cena, il bambino non è tornato a casa, i genitori, allarmati, hanno avvertito la polizia. In pochi minuti le evoluzioni hanno cominciato a periferia del quartiere San Martino, la zona residenziale di Capo d'Orlando dove abita, assieme a carabinieri e volontari. Le ricerche sono andate avanti inutilmente per tutta la notte, gli investigatori hanno interrogato genitori e amici di Simone nella speranza di trovare qualche notizia che potesse far loro il perché di quella scomparsa. Poi i poliziotti sono andati nella cameretta del bambino e in un quaderno di scuola hanno trovato un tema che il bambino aveva scritto qualche giorno prima di Natale: c'era scritto la sua voglia di vedere la famiglia naturale, gli animali che tanto ama e che stanno nella fattoria del nonno. E le ricerche si sono spaziate verso Brolo. Simone aveva lasciato altre tracce, come Pollicino, chiedendo nel primo tratto più volte la strada ai contadini. Ed è stato trovato. [f. a.]